**FAVA: ALLA FAZI DI MONTICHIARI CI SARÀ UN CLIMA POSITIVO**

**PER LATTE E SUINI SITUAZIONE MIGLIORATA, MA SERVE EQUILIBRIO**

**E sulla riforma della Pac l’assessore all’Agricoltura della Lombardia non nasconde la propria preoccupazione: «L’Italia rimarrà fuori dalle grandi alleanze europee»**

Comunicato stampa

(Montichiari, 17 febbraio) «La Fiera Agricola Zootecnica Italiana di Montichiari è il primo appuntamento fieristico del 2017 dedicato all’agricoltura e rappresenta un punto di riferimento per tutta la Macroregione del Nord. Sono convinto che il prossimo weekend al Centro Fiera sarà un momento di festa e di confronto costruttivo per tutto il settore, che ha davanti sfide importanti da vincere».

A dirlo è l’assessore all’Agricoltura della Lombardia, Gianni Fava. Da questa mattina e fino a domenica Montichiari sarà il cuore dell’agricoltura italiana e della zootecnia da latte europea. È il momento della Fiera Agricola Zootecnica Italiana (FAZI), rassegna trasversale dedicata al comparto primario con 9 padiglioni dedicati alla meccanica agricola, ai mezzi tecnici, alle strutture e soluzioni per l’allevamento, la mangimistica e il benessere animale, l’agricoltura e la zootecnia di precisione.

**Assessore Fava, un messaggio agli agricoltori che oggi e fino a domenica si ritroveranno al Centro Fiera di Montichiari. Qual è la situazione del comparto?**

«Credo che lo scenario sia migliore rispetto a un anno fa, quando eravamo vicini al cuore della crisi, in particolare per i due segmenti produttivi che rappresentano la punta di diamante della produzione bresciana, lombarda e direi di tutto il Nord: il latte e la suinicoltura. Oggi il prezzo del latte spot oscilla tra i 38 euro e i 38,25 per 100 chilogrammi sulle piazze di Verona e Lodi, esattamente il 27,5% in più rispetto allo scorso anno. E ricordo che non eravamo ancora entrati nel momento più buio per i produttori, che arrivò alla fine di marzo, con il rischio che le industrie di trasformazione non ritirassero tutto il latte nelle stalle».

**Possiamo dirci fuori dalla crisi?**

«Siamo fuori dalla fase emergenziale e su questo non vi sono dubbi. Ma l’errore più grave è quello che gli allevatori pensino che il peggio è passato e che si può dunque ricominciare a produrre. È stata una crisi così diffusa che ancora oggi in Francia e Germania gli allevatori ne stanno facendo le spese e purtroppo anche da noi qualche stalla ha chiuso i battenti. Secondo le elaborazioni di Clal.it è stato evidenziato che un incremento di appena il 2% dei volumi di latte in Europa, non accompagnati da un adeguato supporto all’export, farebbero di nuovo crollare il prezzo. È un elemento che gli allevatori di tutta Europa dovrebbero tenere presente. Vale in particolare per i paesi del Nord Europa, responsabili della sovrapproduzione che ha portato al crollo dei prezzi, ma è un monito anche per il nostro territorio, che con 4.872.590 tonnellate prodotte nel 2016 rappresenta il 43% del latte nazionale e che ha la responsabilità dell’andamento del mercato delle Regioni limitrofe, insieme alle quali la percentuale di latte Made in Italy supera l’82 per cento. Sono convinto che la FAZI sarà l’occasione per avviare un dialogo su questi temi fra gli allevatori padani e della Penisola Iberica, come da tradizione presenti allo European Open Holstein Show».

**Se è consigliabile non eccedere sul piano produttivo, che cosa dovrebbero fare gli allevatori e la filiera?**

«Rimangono da osservare comportamenti altrettanto influenti sul prezzo, come il mantenimento o, se possibile, il miglioramento della qualità del latte, la diversificazione produttiva, il rafforzamento del sistema dei formaggi Dop, anche nell’ottica della promozione e dell’export. Bisogna sempre di più insistere sulla sostenibilità economica e ambientale. Consigli che, quasi integralmente, possono essere traslati anche alla suinicoltura. Oggi il consumatore chiede prodotti sani, nutrienti, equilibrati; allo stesso tempo chiede che le norme sul benessere animale siano rispettate, che si utilizzino il meno possibile gli antibiotici, che vi sia una completa etichettatura sull’origine delle materie prime. Paradossalmente, se da un lato stanno migliorando le rese in campo e si produce di più nelle stalle, la situazione è più complicata, perché bisogna ottenere risultati minori inquinando meno e realizzare prodotti identitari che raccontino un territorio e una storia. Bisogna vendere un’esperienza e per questo serve di più di una Rivoluzione Verde».

**Anche la suinicoltura ha dato segnali di ripresa rispetto a un anno fa.**

«Sì. I dati registrati dal Crefis, che riportano la media di gennaio 2017 su livello di 1,579 euro al chilogrammo, evidenziano un differenziale positivo del 22% a gennaio su base tendenziale, a conferma che 12 mesi fa lo scenario era veramente drammatico. È una fase positiva per i suinetti, cresciuti del 12% fra dicembre e gennaio e addirittura del 25,2% gennaio 2017 su gennaio 2016. Ora siamo in una fase di rallentamento su tutta la filiera, con una flessione dello 0,3% per i prosciutti tipici, che però si distanziano di oltre 22 punti percentuali a confronto della redditività dei generici».

**Che cosa significa?**

«È evidente: da noi conviene produrre per i circuiti tutelati a denominazione e non cercare la concorrenza con i suini esteri, che avranno maggiori vantaggi in termini di competitività produttiva alla stalla, ma che in chiave di valorizzazione delle cosce non si avvicinano minimamente alle performance dei nostri prosciutti Dop. La missione è ora quella di distribuire con maggiore uniformità i margini di guadagno delle filiere Dop».

**Nei giorni scorsi è stato costituito il Consorzio di garanzia del suino italiano. Cosa ne pensa?**

«Credo che qualsiasi percorso finalizzato a garantire il consumatore circa l’origine del prodotto debba essere vista con favore. Sugli scaffali il Made in Italy ha maggiore vitalità ed è più richiesto. Gli allevatori hanno fatto bene a costituire un consorzio che garantisca un percorso del nato, allevato e macellato in Italia. Troppo spesso non viene indicata l’origine della materia prima e il rischio è quello di creare confusione e disaffezione, in una fase in cui sarebbero già sufficienti le informazioni artatamente di parte di chi demonizza a prescindere alcune tipologie di alimentazione che hanno accompagnato per secoli la nostra gente».

**Dall’inizio di febbraio è stata avviata una consultazione europea sul futuro della Politica agricola comune. Che cosa prevede per il futuro?**

«È molto difficile dirlo, perché sono convinto che fino al 2020 non vi saranno cambiamenti strutturali della Pac, se non qualche correttivo per tentare di semplificare la troppa burocrazia che continua ad alimentarsi. Quello che sembra essere certo è la minore disponibilità di fondi per l’agricoltura, dopo l’uscita del Regno Unito dall’Ue, che non si sa ancora in quanto tempo avverrà e con quali modalità. Stando alle indiscrezioni che però lasciano il tempo che trovano, sembra che la prossima Pac assomiglierà di più al modello del Farm Bill americano, con formule di assicurazione per contrastare la volatilità dei mercati e meno aiuti diretti agli agricoltori».

**Che cosa auspica?**

«Auspico un confronto serio all’interno dell’Europa delle Regioni e con un obiettivo concreto: lavorare per il recupero della redditività delle imprese agricole e per favorire un concreto ricambio generazionale all’interno del settore. L’età media dei titolari di azienda supera i 63 anni e questo di certo non favorisce l’innovazione, la propensione agli investimenti, l’orientamento al mercato e l’utilizzo di nuove tecnologie. Il dibattito sul futuro della Pac non avrà concreti sviluppi finché Francia e Germania non avranno espresso i rispettivi nuovi governi e l’unica certezza è che l’Italia, ancora oggi silente sui grandi temi agricoli, resterà a margine dell’asse che potrebbe rinsaldarsi tra Parigi, Berlino e, in seconda battuta, con il coinvolgimento di Varsavia e Madrid. Quello del ministro Martina è, purtroppo per gli agricoltori, un silenzio assordante».

**Gli agricoltori lombardi continuano a investire?**

«Con qualche eccezione, direi di sì. E c’è attenzione alla crescita sia nelle aree di pianura, dove si concentrano i grandi allevamenti e si porta avanti un modello di agricoltura intensiva, sia nelle zone di montagna, dove si sta diffondendo un sistema di agricoltura multifunzionale, di tutela delle razze in via di estinzione, dove si cerca di fare rete per proporre prodotti diversificati. La Lombardia ha allocato oltre il 60% delle risorse del Programma di sviluppo rurale 2014-2020 e nelle prossime settimane la Regione pubblicherà un nuovo bando sulla misura 4.1.01, per gli investimenti aziendali. Significa che c’è fiducia in un comparto che è ai vertici del sistema agroalimentare europeo e lo si percepisce chiaramente qui alla FAZI di Montichiari, dove il clima positivo».